



«L'androgino» realizzato dal trentino Bruno Lucchi

La scogliera scolpita

Altri cinque scultori sui murazzi di Caorle

di Aldo Trivellato

CAORLE. La scultura vive sempre nel dubbio se scolpire sia dare forma, oppure toglierla a quella che ha voluto la natura. Figuriamoci se metti oltre cinquanta tra i più bravi scultori a trasformare una barriera di scogli che serve per fermare i flutti del mare. Capita da più di dieci anni a Caorle, dove la «Scogliera Viva» ha ridisegnato la passeggiata a mare, verso la Madonna dell'Angelo, in una vetrina a cielo aperto. Aggiungendo lo spettacolo di vedere gli scultori al lavoro lontano dallo studio artistico, direttamente alle prese con la pietra, sotto il sole a picco e con il mare davanti. Quest'anno, la 1ª edizione ha coinvolto la parigina Isa Bouriland, l'internazionale e quasi lucchese Silvano Cattai, la romana Oriana Impet, docente di Cattedra di Scultura all'Accademia di Roma, l'albanese,

che nel tempo è diventata uno dei simboli della città di Caorle. Come i «Bons baisers de Caorle» di Isa Bouriland, forma femminile che allude all'organico tra la pietra ed il mare. Così il simbolo scultoreo di Oriana Impet: l'artista romana, nota per lavori monumentali e sculture-fontane in travertino, a Caorle ha realizzato una sorta di «conchiglia» che invita i passanti a sedersi, pensata però per l'acqua, se la stessa scultrice si augura che presto un'onda o la pioggia la possano riempire, quasi a «rimpossessarsi» della forma primordiale che hanno generato». Il lavoro di Genti Tavanzhiu si è ispirato ai naviganti, immaginando

un attracco, un rifugio ed un faro, mentre Silvano Cattai, ricordando i suoi bassi rilievi cesellati nel ferro e nel rame, ha proposto una serie di pieni e di vuoti, dove la forma si rivela costantemente instabile. La pietra, invece, ritorna antica, statuarica, nell'intervento di Bruno Lucchi. Il maestro di Levico ha ripercorso due fra i suoi temi più cari, la natura e la figura, ritrovando la potenza concreta delle forme iconiche della scultura antica: l'androgino dalla fronte ampia, con lo sguardo enigmatico dalle orbite infossate, che osserva chi passa, pare sottintendere ad arcane presenze, a miti dimenticati, custodendo nella trachite il segreto del tempo che scorre. Metafore, concetti, segni usuali nell'arte, che nella scogliera viva di Caorle superano, però, l'idea di museo all'aperto, per diventare simposio dove l'opera d'arte si fa davanti a tutti.